

LE FORTIFICAZIONI DI POPULONIA. CONSIDERAZIONI PER LA CINTA MURARIA DELLA CITTÀ BASSA

ANTONELLA ROMUALDI · ROSALBA SETTESOLDI

SE la cinta muraria dell'Acropoli appare già ben delineata nella pianta del Micali,¹ tratti cospicui della seconda cinta muraria, cosiddetta ellenistica, che da Cala S. Quirico risalendo la dorsale occidentale del Poggio della Guardiola arriva sino a Baratti, furono scoperti solo a partire dal 1926, in occasione dei devastanti lavori di ricerca e recupero delle scorie ferrose che hanno contrassegnato la storia di Populonia (FIGG. 1-3; TAV. 1 a).

Molti tratti furono distrutti vandalicamente, per citare il termine usato da Minto,² proprio dalle ditte che avevano ottenuto dallo Stato la concessione mineraria.

Minto descrive la cinta, come munita di torrioni ad avancorpo a blocchi di panchina.³ Proprio sulla base della presenza dei torrioni ad avancorpo, lo stesso Minto, seguito poi da altri, data l'impianto della cinta muraria ad epoca ellenistica, intorno alla fine del IV secolo a.C. Tra il 1956 e il 1960, grazie all'aiuto della fotografia aerea, Alfredo De Agostino compì una serie di scavi e ricognizioni che portarono ad individuare almeno tre porte e un tratto di cinta muraria di collegamento tra la seconda cinta e quella dell'acropoli che avrebbe ulteriormente rafforzato il sistema difensivo popoloniese.⁴

Nell'ambito di un progetto di ricerca sulle mura di cinta avviato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana nei primi anni ottanta, alcune ricognizioni effettuate con la preziosa collaborazione di Enzo Innocenti, allora assistente di scavo, misero fortemente in dubbio l'esistenza di questa sorta di bretella, che almeno allora non fu possibile rintracciare sul terreno. Probabilmente la foto pubblicata dal De Agostino segnalava una strada che si immetteva in una porta che doveva aprirsi sul lato sud-orientale delle mura.⁵

Mentre negli anni ottanta furono compiuti i primi saggi stratigrafici sulle mura dell'acropoli, nell'ambito di un più vasto progetto di ricerca finalizzato all'individuazione della viabilità e alla ricostruzione della fisionomia dell'acropoli nel periodo arcaico e classico,⁶ solo nel 1998, nel quadro dei lavori di scavo per la realizzazione del Parco Archeologico e Naturalistico di Populonia una breve esplorazione, interrotta bruscamente per motivi indipendenti dalla volontà della direzione scientifica,⁷ venne condotta nella località Campo Sei.

Le ricerche erano finalizzate anche alla messa in luce di uno dei torrioni già visto dal Minto e da tempo nuovamente individuato da Fabio Fedeli durante ricognizioni effettua-

¹ G. MICALI, *Monumenti per servire alla Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, 1833, tav. x, 4.

² A. MINTO, *Populonia*, Firenze, 1943, p. 20, nota 6.

³ La pianta e la sezione di questo tratto di mura sono stati pubblicati sempre nel volume su Populonia (A. MINTO, *op. cit.* a nota 2, p. 21, fig. 6).

⁴ A. DE AGOSTINO, *La cinta fortificata di Populonia*, «StEtr», xxx, 1962, p. 275 sgg.

⁵ Nella pianta qui fornita, è stata cancellata la 'bretella'.

⁶ A. ROMUALDI, in *Rassegna di scavi e scoperte* (a cura di G. Colonna), «StEtr», lv, 1989, pp. 505-506.

⁷ A. ROMUALDI, *La ricerca nei parchi. La Soprintendenza e la ricerca archeologica a Populonia*, in *Un'impresa per sei parchi*, Milano, 2003, p. 70 sg. ed EADEM, *Populonia in età ellenistica: nuovi dati dalla necropoli delle Grotte*, in *Materiali per Populonia 4*, Firenze, 2005, p. 175, in particolare la nota 3.

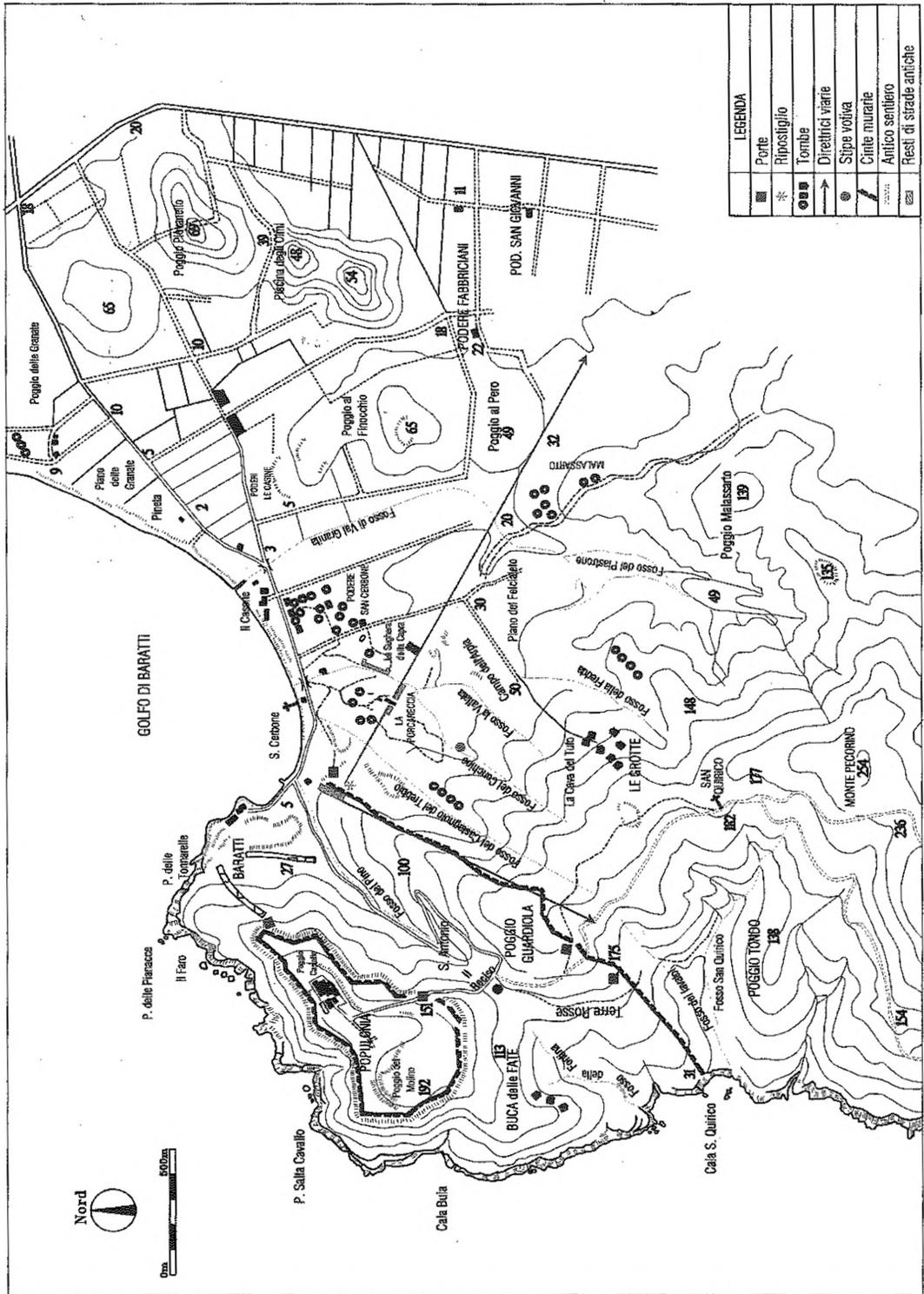


Fig. 1. Carta archeologica del promontorio rivista ed aggiornata (rielaborazione B. Senesi).

te sul territorio (TAV. I b-c).¹ Nell'occasione fu messo in luce il tratto di mura distrutte negli anni venti o meglio, la impressionante trincea di espoliazione che è rimasta visibile fino ad oggi ed il torrione scavato da Antonio Minto (FIG. 4; TAV. II a-b).²

Le mura espoliate si seguono a monte per circa 30-40 m e poi si perdono per ritrovare infine una traccia del muro costruito non più a blocchi di panchina bensì di arenaria-macigno. Il torrione ha una lunghezza di 6,10 m e si conserva in fondazione per un'altezza di circa 1,50 m con tre filari di blocchi regolari.

Ad ovest, in corrispondenza dell'angolo a monte del torrione, è stata individuata una fossa riempita, almeno per quanto è stato possibile scavare per non compromettere la struttura del torrione medesimo, interamente dall'*humus*. Tale fossa può verosimilmente essere identificata, a giudicare dalla sua posizione, proprio con quella del ripostiglio della Falda della Guardiola, scavata dal Minto nel 1926.³ Il dato appa-

re di importanza non secondaria e tale da spingere a considerare nuovamente il problema e la natura del ripostiglio stesso soprattutto in relazione all'impianto delle mura di cinta. La localizzazione del ripostiglio esattamente sull'angolo a monte del torrione, già evidenziata dal Minto ma da questo non correlata in alcun modo alla costruzione della cortina difensiva, non sembra essere casuale. È verosimile che il ripostiglio possa essere stato occultato al momento stesso della costruzione delle mura per motivi legati ai riti di fondazione trattan-

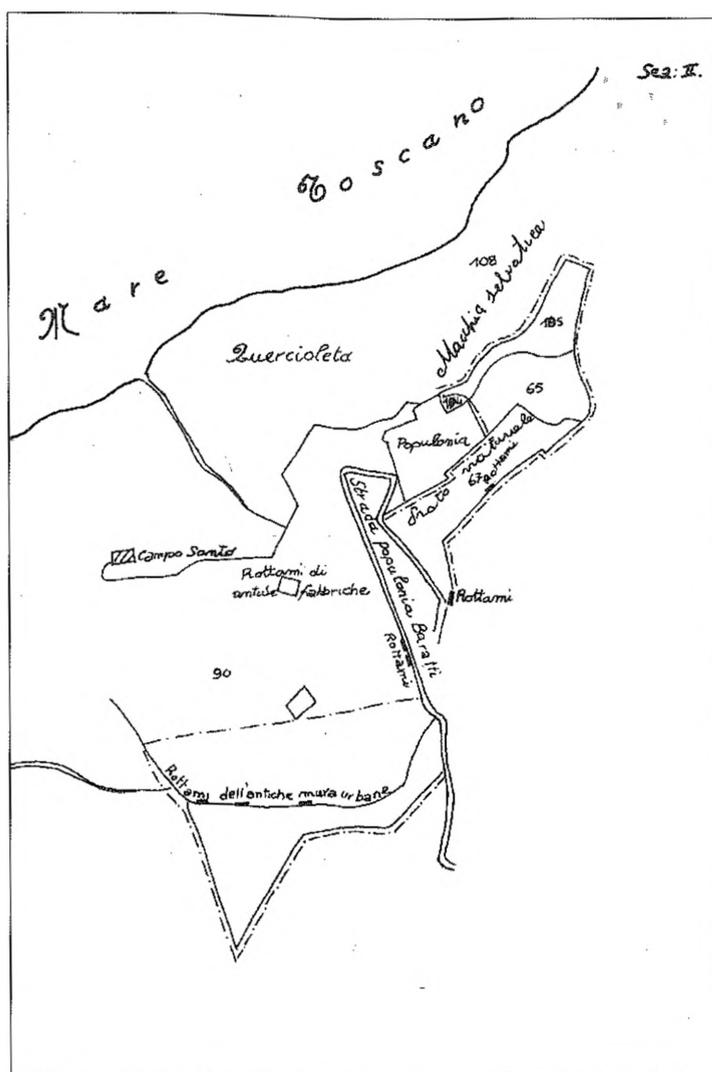


FIG. 2. Archivio di Stato di Pisa. Pianta degli inizi del xx secolo con l'indicazione dei resti visibili delle mura dell'acropoli.

¹ A. MINTO, *op. cit.* (p. 307, nota 2), pp. 20 sg. e 334, scheda n. 50 della Carta Archeologica di Populonia; e F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze, 1983, scheda n. 217, p. 346.

² Per le vicende collegate alla distruzione della cinta muraria e alle forti pressioni atte ad ottenere comunque il rinnovo della concessione mineraria che Antonio Minto tentò invano di contrastare cfr. ora C. PISTOLESI, *La miniera di Baratti. Lo sfruttamento delle scorie etrusche dal 1915 al 1969*, Firenze, 2006.

³ A. MINTO, *Populonia. Lavori e trovamenti archeologici durante il 1925-26*, «NS», 1926, pp. 362-378: 372, fig. 11; IDEM, *Populonia, op. cit.* (p. 307, nota 2), p. 21, fig. 6.

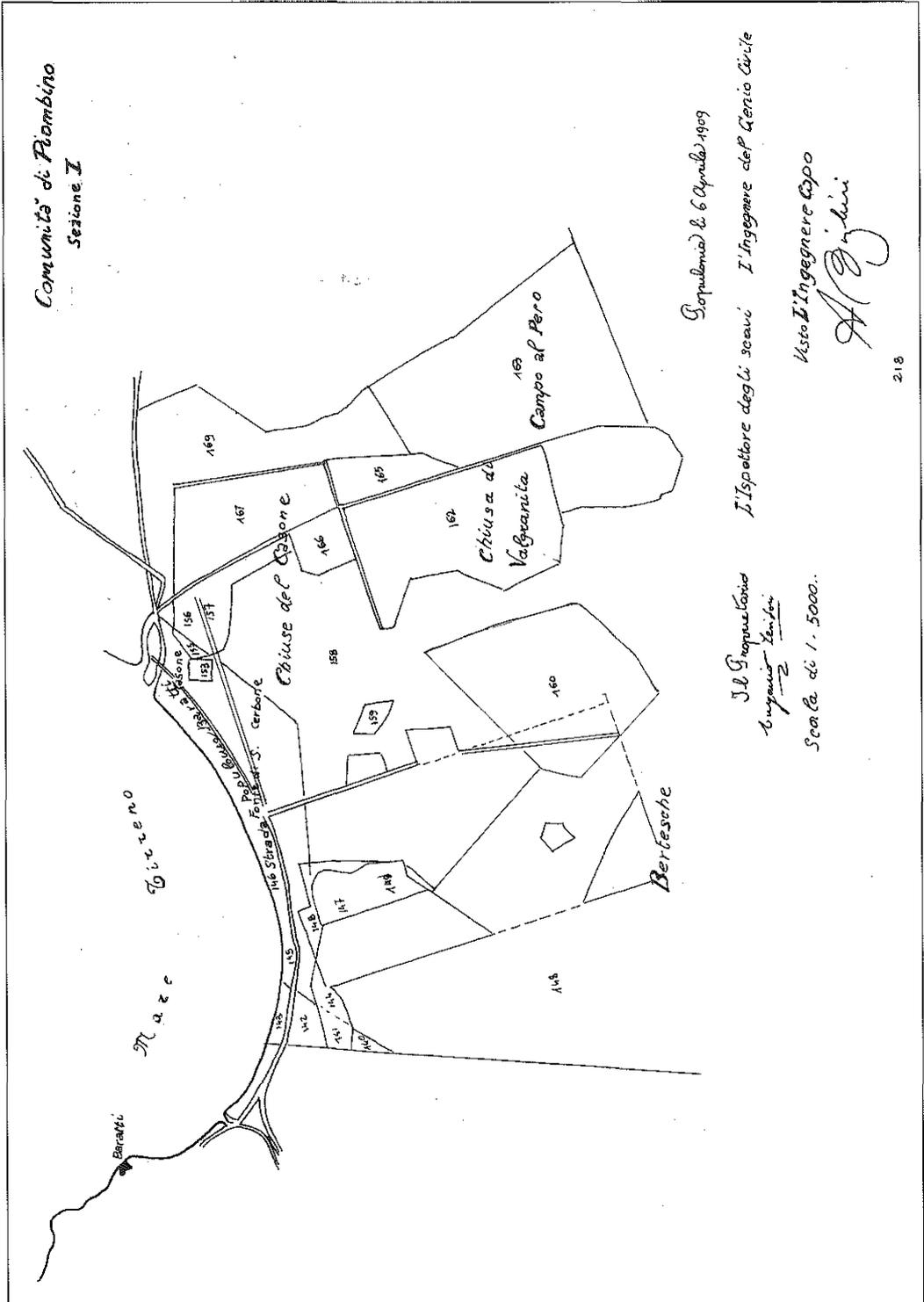


FIG. 3. Archivio di Stato di Pisa. Pianta catastale della città bassa redatta nel 1909 in funzione della ripresa degli scavi.

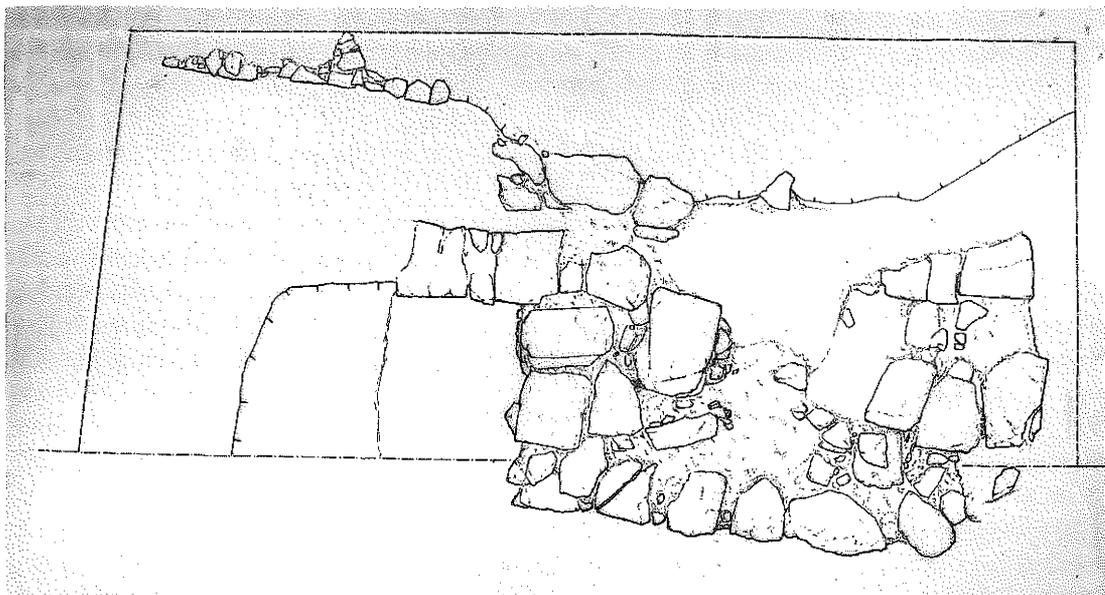


FIG. 4. Località Campo Sei. Pianta del torrione. Scavi 1997 (disegno di R. Settesoldi).

dosi di un punto strategico per la difesa e l'accesso al centro abitato sul Poggio della Guardiola e sull'acropoli, forse già fino dall'età del Ferro.¹ Il ripostiglio è stato interpretato come una serie coerente di oggetti tutti riferibili all'VIII secolo, più precisamente, sulla base della presenza di una fibula 'a cuscinetto romboidale', alla seconda metà del secolo.² La datazione controversa delle navicelle nuragiche, recentemente ascritte da Fulvia Lo Schiavo al X secolo,³ l'irreperibilità della fibula a navicella a seguito della devastazione provocata dall'alluvione e dal mancato nuovo allestimento del Museo Topografico, impongono il riesame del complesso della Falda della Guardiola. È verosimile che si tratti di un insieme di oggetti eterogeneo dal punto di vista cronologico ma altamente significativo se messo in relazione con l'antica tradizione metallurgica della città e con il legame privilegiato intercorso con l'ambiente nuragico. Il problema rimane aperto ma l'ipotesi di una deposizione di oggetti preziosi, ritenuti quasi un simbolo della storia passata, durante il rito di fondazione delle mura appare tuttavia un'ipotesi suggestiva anche se non dimostrabile.

Un dato nuovo che è emerso dalle ricerche condotte al Campo Sei e che appare non privo di interesse per la datazione delle mura di panchina, è costituito dalla presenza di almeno due edifici 'industriali' che si sono impiantati sulle mura già espiliate (TAV. II c-d). Uno di questi possiamo intravederlo già in una vecchia foto pubblicata da Minto.⁴ Le ricerche compiute alla fine degli anni settanta da Marina Martelli e Mauro Cristofani hanno collocato l'inizio dell'attività siderurgica verso la fine del VI secolo a.C. con il raggiungimento

¹ Per l'ipotesi del ripostiglio come risultato del rito di fondazione di una fortificazione risalente alla metà dell'VIII secolo a.C. cfr. G. BARTOLONI, *Il popolamento nell'Etruria settentrionale tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro: una proposta di lettura*, in *Le ragioni del cambiamento. 'Nascita', 'declino' e 'crollo' delle società tra fine del IV e inizio del I millennio a.C.*, «Scienze dell'Antichità», xv, in stampa.

² F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del Ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino, 1979), Firenze, 1981, pp. 279-280, in particolare nota 40; cfr. G. PARISI PRESCICCE, *Ripostiglio della Falda della Guardiola*, in *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra (Portoferraio-Massa Marittima-Populonia, 1985), a cura di G. Camporeale, Milano, 1985, p. 47.

³ F. LO SCHIAVO, *Ancora sulle navicelle nuragiche*, in ΑΕΙΜΝΗΤΟΣ. *Studi in memoria di Mauro Cristofani*, Roma, 2006, pp. 192-209.

⁴ A. MINTO, *op. cit.* (p. 307, nota 2), tav. IV, 1.

dell'*akme* alla fine del IV, per poi fissare l'abbandono intorno alla metà del III secolo.¹ I risultati acquisiti durante queste indagini preliminari appaiono confermati dalla recente ripresa degli scavi da parte di Marisa Bonamici² negli stessi edifici parzialmente indagati negli anni settanta.

Durante l'esecuzione di alcuni saggi affidati dalla Soprintendenza a Luigi Donati nel 1990³ nell'area posta subito a sud del torrione, fu messo in luce un muro imponente costruito a blocchi di arenaria piuttosto regolari, a tratti ben conservato, che correva in direzione nord-sud per circa 60 m e che poi sembrava piegare a nord-ovest: gli si addossavano sulla parte interna una serie di strati legati alla lavorazione del ferro. La struttura muraria è stata interpretata, in via preliminare, come una sorta di grande opera di contenimento.

La ristrettezza dell'area indagata e la pressoché totale assenza di materiali utili per la cronologia non permisero di confermare o meno gli ambiti cronologici fino ad allora prospettati. Sulla base dell'analisi delle fonti letterarie Donati ipotizzava che l'impianto produttivo individuato al Campo Sei potesse risalire alla fine del III secolo a.C. in coincidenza con la seconda guerra punica.⁴

Le ricerche condotte nel 1998 all'interno di una vasta area che comprendeva anche la zona oggetto degli scavi degli anni novanta se non hanno portato alcun elemento nuovo riguardo all'epoca di impianto degli edifici e dell'inizio dell'attività metallurgica, hanno invece evidenziato, almeno in questo settore, un'attività metallurgica che si è protratta, con ogni probabilità, fino alla fine del III secolo a.C. (TAV. II c).⁵

Infatti nell'area immediatamente ad est del grande muro di contenimento (SG I, FIG. 5), nella parte più superficiale, subito al di sotto dell'*humus*, fu messo in luce per circa una decina di metri un tratto di strada battuta, larga circa due metri, che risale a sud il pendio probabilmente verso la sommità del Poggio della Guardiola. Subito al di sotto della strada è stato possibile rilevare un deposito consistente all'interno del quale si distinguevano una serie di strati interpretabili come scarichi risultanti dalla lavorazione del ferro. E sempre all'attività siderurgica possono essere ricollegate due canalette sovrapposte, con direzione nord-sud che intercalano la stratigrafia ora richiamata. Il riempimento conservato al loro interno si caratterizza per l'ingente quantità di scorie ferrose, di carboni e schegge di arenaria frammiste a ceramica riferibile alla prima età ellenistica.⁶ Nello strato di preparazione del battuto stradale sono state rinvenute alcune monete fra le quali, accanto ad un sestante di bronzo della serie popoloniese con testa di Athena e civetta di prospetto, è importante sottolineare la presenza di due once coniate della serie semilibrale.⁷

È probabile che le monete della fine del III secolo a.C. recuperate nei livellamenti per la costruzione della strada siano in realtà da riferire alla nuova sistemazione della viabilità

¹ M. MARTELLI, *Scavo di edifici nella zona 'industriale' di Populonia*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, cit. (p. 311, nota 2), p. 161 sgg. e M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Populonia. Quartiere industriale*, in *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra, cit. (*ibidem*), p. 84 sgg.

² M. BONAMICI et alii, *La metallurgia del ferro a Populonia*, in *Populonia. Scavi e ricerche dal 1998 al 2004*, a cura di G. Bartoloni, Roma, 2005, pp. 43-46; EADEM, in *I segni dell'uomo. Rete Archeologica. Provincia di Livorno. Valorizzazione e ricerche*, Atti del Convegno (Livorno, 2004), a cura di C. Marcucci, C. Megale, Pisa, 2005, pp. 89-98.

³ L. DONATI, *Località Poggio della Guardiola*, in *Scavi e scoperte*, «StEtr», LVIII, 1993, p. 606 sg.

⁴ IDEM, *Ricordo di Antonio Minto* (Piombino, 24 febbraio 1996), manoscritto, per cortesia dell'autore.

⁵ Gli scavi del 1998 sono ancora inediti poiché non fu possibile all'epoca effettuare il lavaggio e una prima cernita degli attacchi dei materiali recuperati: sul problema dei finanziamenti A. ROMUALDI, *Scavi per la realizzazione del Parco Archeologico di Baratti e Populonia*, in *I segni dell'uomo*, cit. (nota 2), p. 26 sg.

⁶ Si evidenziavano alcuni minuti frammenti di ceramica a vernice nera riferibili all'*atelier des petites estampilles*.

⁷ Per il sestante di Populonia, apparentemente privo degli astri a sei raggi e del crescente lunare, cfr. F. CATALI, *Monete etrusche*, Roma, 1990, p. 54 sgg. e S. BRUNI, *Per la cronologia delle serie enee di Populonia*, «RivItNum», XCII, 1990, pp. 11-18. Per le once vedi ad esempio M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, p. 42 sgg.

dopo la fine dell'attività metallurgica, almeno in questo settore. Se pure questo elemento nuovo appare di grande interesse, non bisogna dimenticare che la vastità dell'area occupata dal quartiere industriale a fronte della scarsità delle ricerche archeologiche, consiglia la massima prudenza.

Se da una parte l'impianto di alcuni edifici industriali pare fissato al periodo tardo arcaico, almeno stando alle ricerche sinora effettuate, o comunque sul finire del IV secolo a.C., nel periodo di massima fioritura di Populonia, non possiamo escludere che nuove strutture produttive possano essere state avviate anche nel III secolo a.C.

I risultati di tali indagini, seppure parziali, inducono ad ipotizzare che le mura di panchina siano cronologicamente collocabili almeno nell'avanzato IV secolo. Fino ad oggi la datazione della cinta muraria della città bassa si è basata in primo luogo sulla presenza dei torrioni ad avancorpo datati sul finire del IV secolo a.C., sulla base di generici confronti con analoghe fortificazioni della Grecia e della Sicilia.¹

I torrioni sono stati considerati recentemente parte integrante di un sistema difensivo che doveva prevedere l'utilizzo di macchine da guerra e che sarebbe stato creato nel III secolo a.C.² A Populonia non sembra per il momento attestato un sistema articolato di torrioni funzionale all'uso delle macchine da guerra: oltre l'avancorpo visto dal Minto e rimesso in luce nel corso degli ultimi scavi è stato segnalata dal De Agostino, negli anni cinquanta, la presenza di un altro torrione situato all'estremità opposta verso Cala S. Quirico, rinvenuto ormai interamente crollato, del quale non è specificato il materiale costruttivo.³ La peculiarità di tale cinta muraria consiste come è noto nel fatto che è stata realizzata con materiali e tecniche diverse: la parte costruita con lastre di arenaria sembra essere la più consistente e proprio questa caratteristica ha fatto già ipotizzare a Fabio Fedeli che siano state impiantate nella prima metà del III secolo a.C.⁴ Ad oggi non conosciamo l'estensione del tratto di mura costruito in panchina seguito solo per circa una quarantina di metri (FIG. 5). L'intervento di demolizione operato dalla società che aveva la concessione mineraria negli anni venti, che tante difficoltà causò allora ad Antonio Minto, non consente oggi di ricostruire pienamente la fisionomia originaria di questo tratto, che doveva essere di importanza nodale in funzione di un possibile accesso dall'area portuale e della difesa della città.

È importante ricordare a questo proposito che proprio in quest'area Antonio Minto rinvenne un lacerto di strada lastricata, oggi non più visibile.⁵ Il problema rimane aperto in assenza di ricerche più estese e mirate, ma premeva sottolineare in questa sede l'opportunità di considerare la singolarità di questo tratto delle mura della città bassa realizzato in panchina rispetto al resto della fortificazione in blocchi di arenaria. Sembra comunque verosimile l'ipotesi che possa trattarsi di una fortificazione più antica. D'altronde la tecnica muraria a blocchi di panchina squadrati, come notava già Mauro Cristofani⁶ richiamando quella della tomba ad edicola, non sembra recente; le mura di Tarquinia mostrate in questa sede da Mariolina Cataldi e datate alla metà del V secolo a.C. non sembrano poi così dissi-

¹ F. FEDELI, *op. cit.* (p. 309, nota 1), p. 134.

² M. Torelli, in questo volume, pp. 265-278.

³ A. DE AGOSTINO, *art. cit.* (p. 307, nota 4), p. 281: qui l'autore parla di «torri rettangolari rafforzate» riportando la tesi di Antonio Minto. Peraltro non sembra dalle pagine di Minto che siano stati individuati archeologicamente più torrioni oltre quello citato: A. MINTO, *Populonia. Lavori e trovamenti archeologici*, *art. cit.* (p. 309, nota 3), p. 374; IDEM, *Populonia*, *op. cit.* (p. 307, nota 2), pp. 21, 334. Per il torrione crollato di Cala S. Quirico, A. DE AGOSTINO, *art. cit.*, p. 278.

⁴ F. FEDELI, *op. cit.* (p. 309, nota 1), p. 134.

⁵ A. MINTO, *Populonia. Relazione degli scavi archeologici governativi eseguiti nel 1923*, «NS», 1924, p. 21, fig. 7; IDEM, *Populonia*, *op. cit.* (p. 307, nota 2), pp. 288, tav. LXIX, n. 1; 335, n. 53; A. DE AGOSTINO, *art. cit.* (p. 307, nota 4), p. 281; F. FEDELI, *op. cit.* (p. 309, nota 1), n. 215, p. 346.

⁶ M. CRISTOFANI, *Geografia del popolamento e storia commerciale*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, cit. (p. 311, nota 2), p. 435.

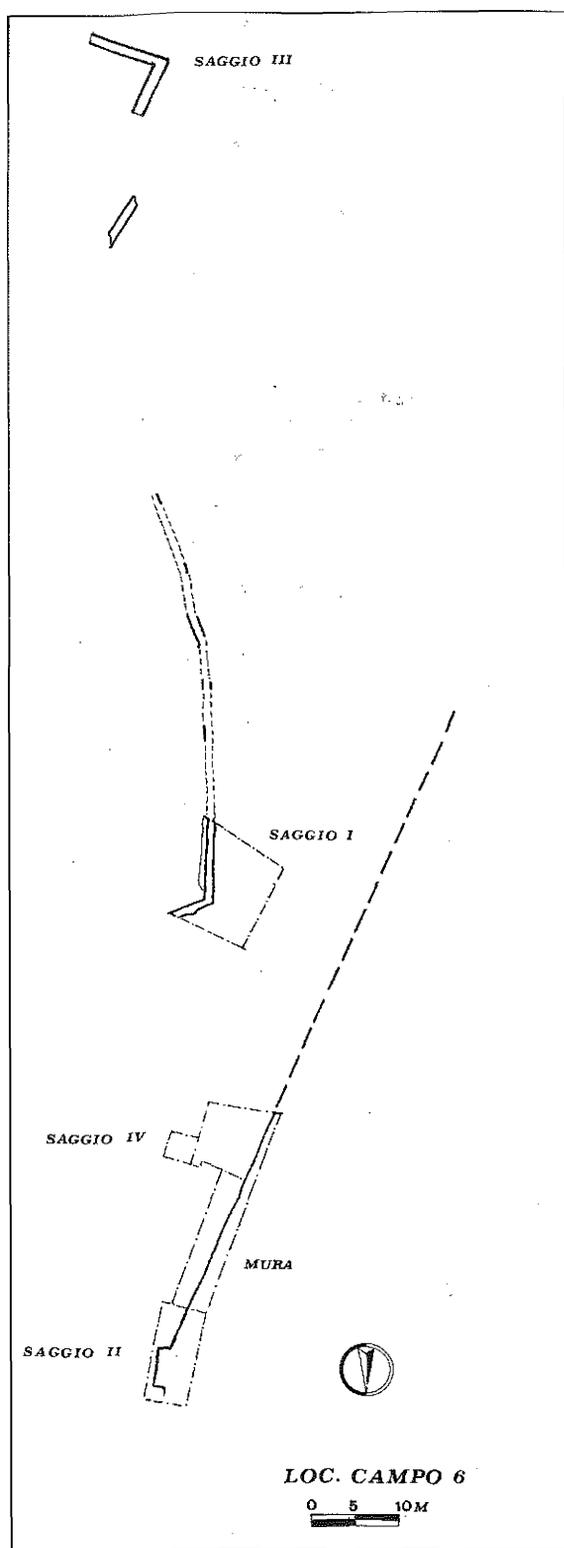


FIG. 5. Località Campo Sei. Pianta con il posizionamento dei saggi di scavo condotti nel 1998.

mili per il tipo di lavorazione dei blocchi da quelle in esame.

L'utilizzo della panchina a Populonia, dai dati fino ad oggi in nostro possesso sembra essere circoscritto all'epoca arcaica e classica: basti pensare, tra le scoperte più recenti, alla struttura preservata ed inglobata all'interno del terrazzo inferiore del santuario tardo-ellenistico dell'acropoli,¹ e alla imponente costruzione rinvenuta nel 1990 sull'acropoli, nell'area contigua a quella che doveva essere una delle porte d'accesso all'acropoli.² Il paramento di questo muro, la cui funzione resta ancora da definire ma che sicuramente è anteriore alle mura di macigno in opera poligonale che ad esso si appoggiano, ripete la tecnica costruttiva delle tombe a edicola. Se questa struttura è da mettere in relazione, come sembra, ad una nuova sistemazione monumentale dell'acropoli legata ad una profonda trasformazione del quadro sociale e politico della città nell'epoca tardo arcaica e classica,³ non è inverosimile che anche la cinta muraria di panchina della città bassa sia da riferire allo stesso ambito.

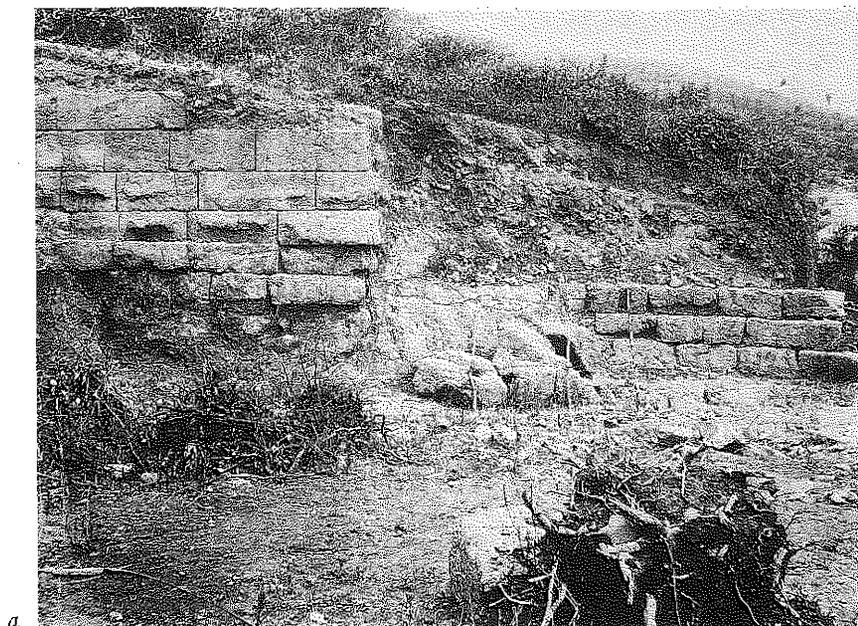
Le dimensioni della città, la relativa scarsità di interventi di scavo compiuti fino ad oggi, inducono ad una naturale prudenza che non deve essere interpretata sempre solo come una sorta di rinuncia a formulare ipotesi articolate e rassicuranti. Allo stesso modo non sempre la trasposizione acritica di fatti ed avvenimenti storici per la datazione di monumenti risulta appropriata.

Premeva sottolineare e proporre alla discussione comune alcune considerazioni scaturite a seguito delle ricerche condotte negli ultimi anni a Populonia.

¹ A. Romualdi (a cura di), *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, Firenze, 2002, pp. 17-18, fig. 13.

² A. ROMUALDI, in F. FEDELI, G. GALIBERTI, A. ROMUALDI, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico-archeologico*, Firenze, 1993, p. 110, fig. 92; EADEM, in *Rassegna di Scavi e Scoperte*, «StEtr», LVIII, 1993, p. 602 sg.

³ A. ROMUALDI, *cit.*, in *Rassegna di Scavi e Scoperte*, *cit.* (nota precedente), p. 603.



TAV. I. a) Le mura della città bassa venute in luce nel 1926 (da A. Minto, *Populonia*); b-c) Torrione ad avancorpo dopo la pulitura e particolare dello stesso (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).



a



b



c



d

TAV. II. Campo Sei. *a-b*) Le mura di cinta espiliate dalla società Ferromin; *c-d*) Edifici impiantati sopra le mura di panchina espiliate, queste ultime coperte dal telone.